



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

18 GIUGNO 2023 - XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
MENTRE ERAVAMO ANCORA PECCATORI

1^a Lettura: Es 19,2-6a - Salmo: 99(100) - 2^a lettura: Rm 5,6-11 - Vangelo: Mt 9,36-10,8

La parola chiave di questa domenica è: **popolo**. Questo popolo è richiamato dall'immagine del gregge sia nel **salmo** sia nel **Vangelo** ed è istituito nel deserto come «*un regno di sacerdoti e una nazione santa*» (Es 19,6), con una dignità altissima. Se però il popolo di Dio era sua proprietà in virtù dell'osservanza dell'alleanza, ora ciò avviene senza nostro merito ma perché siamo riconciliati nel sangue di Cristo e «*ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione*» (Rm 6,11), come ci ricorda la **seconda lettura**.

Il formulario della domenica (MR p. 273) mette al centro non tanto il popolo in sé quanto il suo rapporto con Dio. I credenti fondano la loro speranza in lui per mantenersi fedeli ai comandamenti e, di conseguenza, all'alleanza (cf. **colletta**); il dono dell'Eucaristia assicura la grazia (cf. **orazione sulle offerte**) e la partecipazione a essa realizza l'unità del popolo di Dio - che è la Chiesa - e prefigura l'unione dei fedeli nell'eternità (cf. **orazione dopo la comunione**). La colletta dell'anno A offre invece una sintesi della liturgia della Parola (p. 1028).

È indicato per questa domenica il **prefazio** delle domeniche del Tempo Ordinario I (p. 358) che dice: «*Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale: egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo che egli si è acquistato, per annunciare in ogni luogo i tuoi prodigi, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce*».

In ogni celebrazione eucaristica contempliamo la gratuità di Dio, ma oggi questo tema risalta in modo tutto particolare anche nella liturgia della Parola.

Il Sinai a noi evoca subito «i dieci comandamenti», dicitura che rischia di storpiare uno dei segni dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Sarebbe più corretto chiamarli «le dieci parole» o, osando qualcosa di più, «le dieci promesse».

Al di là di ciò, quello che Dio chiede al popolo quando questi giunge alle sue pendici è di ascoltare la sua voce e custodire l'esperienza vissuta. Quale? Quella di essere stati liberati da un Dio che è sceso fino in Egitto e ha innalzato i suoi figli «*su ali d'aquile*» per condurli verso la terra della promessa. Ma come mai, si chiedono i rabbini, questo grande atto di compassione divina (cf. Es 3,9) è avvenuto solo dopo quattrocentotrent'anni di schiavitù (Es 12,40-41; Gal 3,17)? Perché Dio ha atteso così tanto per ascoltare il grido dei suoi figli (cf. Es 2,23-25)? La risposta è imbarazzante: il popolo si era così ben ambientato nella terra d'Egitto e nelle umilianti condizioni a cui era esposto, che solo dopo tutti questi anni si è deciso a elevare il suo grido, rialzando il capo dalla propria umiliazione. E Dio non solo prontamente lo ascolta, ma gli restituisce la sua

vocazione sorgiva: «*Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*» (Es 19,6). Israele non è nato per essere schiavo ma per fare un grande atto sacerdotale: quello di presentare a Dio le nazioni della terra che ancora non Lo conoscono.

Un'esperienza simile fa da sfondo alla seconda lettura: Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Roma, molti dei quali provengono dal paganesimo, ricorda che Dio non ha bisogno dei nostri meriti per dimostrarci il suo amore. Il dono del Figlio abbraccia passato, presente e futuro, indipendentemente dai meriti di ciascuno: «*Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*» (Rm 5,8). E non lo ha fatto morendo sereno in un letto «*sazio di giorni*» (Gen 25,8; 35,29; Gb 42,17), ma versando il proprio sangue: il segno del riscatto dalla schiavitù d'Egitto (Es 12,7; 13,22-23) e dell'alleanza che ristabilisce la comunione tra Dio e l'uomo (Es 24,5-8), è il sangue vivo del Cristo versato sull'umanità tutta (Gv 19,34). Di fronte a un dono simile, a una gratuità di tale levatura, non c'è accusa che tenga, non

c'è ira che resista e non c'è accusatore che possa uscire vincente (Ap 12,10): «*Essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello*» (v. 11).

In Cristo le viscere di misericordia di Dio - che si traducono nel dono di un amore superlativo e gratuito - affiorano in più occasioni anche prima del mistero pasquale. La pagina del Vangelo ce ne presenta uno scorcio: Gesù, mentre percorre le città e i villaggi, non è lontano da ciò che vede o sente. Le sue viscere si stringono di compassione alla vista delle folle «*stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*»

(Mt 9,36). Del resto le pecore non sono come i cani o i gatti: questi ultimi, quando perdono il loro padrone, sanno ritrovare autonomamente la strada di casa. Le pecore no: hanno bisogno di una guida, di un punto di riferimento.

Essere «*come pecore che non hanno pastore*» significa essere destinati allo smarrimento e alla morte. Per questo le viscere materne di Dio si stringono di compassione nel Cristo.

Da questo forte sentimento divino nasce la chiamata dei Dodici, un numero che non riguarda solo le dodici tribù d'Israele ma, attraverso di esso, evoca la vocazione sorgiva d'Israele: essere luce per tutti i popoli della terra, assolvere quel compito sacerdotale evocato dalla prima lettura.

Il primo passo è quello di ritrovare le pecore smarrite di Israele, cioè restituire al popolo dell'alleanza la sua vocazione primigenia.

Subito dopo, trasfigurati dall'esperienza pasquale e dalla contemplazione del dono che in essa risplende, raggiungere i Samaritani e i pagani (cf. Mt 28,19-20). Una linea di espansione della grazia che Luca confermerà, trasformandola in narrazione negli Atti degli Apostoli (cf. At 1,8).



Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!".

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. *Parola del Signore.*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 18	XI DOMENICA T.O. - Anno A - 3ª sett. Salterio FESTA DEI SACRI CUORI
Lunedì 19	Seconda settimana di Grest
Mercoledì 21	<i>S. Luigi Gonzaga</i>
Giovedì 22	Grest – uscita all'Acquapark
Venerdì 23 ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
Sabato 24	NATIVITA' DI S. GIOVANNI BATTISTA (solennità) Pellegrinaggio ai luoghi di S. Pio da Pietrelcina
Domenica 25	XII DOMENICA T.O. - Anno A - 4ª sett. Salterio Pellegrinaggio ai luoghi di S. Pio da Pietrelcina <i>Giornata per la carità del Papa</i>

LE SANTE MESSE PARROCCHIALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali dal lunedì al venerdì: 8,00 (Cappella S. Ignazio) - 18,30 (Cattedrale).

Festive in Cattedrale: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

Alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

questa settimana appena conclusa siamo partiti col Grest 2023! Condivido l'entusiasmo di tanti bambini ragazzi e giovani pronti a coinvolgersi in questa splendida avventura. Si tratta di tre settimane da lunedì 12 fino a venerdì 30 giugno che vedranno impegnate circa 110 persone, accomunate dal desiderio di star bene insieme e vivere una bella esperienza di fraternità. Ogni settimana avrà un cartone animato di riferimento che offrirà l'ambientazione fantastica.

Nella prima dal 12 al 16 giugno abbiamo avuto il film "Hercules", perciò, guidati da questo mitico personaggio dell'antichità, abbiamo compreso che "per ritornare in Cielo bisogna vivere da eroi". Dove l'eroismo non sta nel compiere imprese mitiche, ma nell'affrontare l'esistenza quotidiana con dignità, bontà e con la "forza del cuore", cioè l'amore. Ogni mattina i ragazzi vengono accolti sul sagrato della Cattedrale e alle 8,30 si avvia la giornata con l'inno "La danza dell'accoglienza" più diversi balli, quindi si entra in chiesa per circa mezz'ora di riflessioni e preghiere (dopo la ginnastica fisica, è opportuna quella spirituale), quindi ci si trasferisce nell'aula TV per il filmato e la prima attività sul tema del giorno. Alle 10,30 c'è la merenda cui segue la seconda attività tematica, questa volta nel campo di calcetto. Dopo il pranzo insieme, e un tempo libero nel "giardino del sorriso", seguono a giorni alterni la piscina o i laboratori. La seconda e la terza settimana avranno lo stesso schema, cambierà solo il film dell'ambientazione che sarà "Asterix e Obelix" (19-23 giugno), un'avventura all'insegna dell'umorismo e della simpatia e "Mr. Peabody e Sherman" (26-30 giugno) sull'amicizia.

Come sempre il valore aggiunto del Grest è lo splendido gruppo di animatori in forze all'equipe degli educatori. Tutti giovani 16-19enni che mostrano grande generosità, senso del dovere e responsabilità verso i più piccoli. Una grande cura che si manifesta nella pazienza e dedizione che esprimono.

Gli stessi completano lo zoccolo duro degli educatori che ormai da anni offrono il loro servizio per questa attività estiva della nostra parrocchia. Allora un grazie sentito a tutti per la bella esperienza che vivono e permettono di vivere. Un grazie che dice apprezzamento per persone capaci di donare del tempo agli altri, dedicandosi ad organizzare giornate di sana allegria all'ombra protettrice della Cattedrale.

E penso che i due noti brani che il gruppo del Grest ha presentato sul palco della Festa patronale venerdì sera, sia la rappresentazione visiva del desiderio di vivere da "Supereroi" e con uno spirito da "Guerriero", lottando per il bene senza stancarsi e senza perdere la gioia di vivere.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci